



«Molti capannoni sono stati costruiti male, le travi sono appoggiate le une sulle altre senza cerniera quindi possono cedere alla minima scossa. Ma forse è meglio scaricare il rischio sul lavoratore, sottoposto al ricatto del licenziamento reso ancora più concreto dalla riforma Fornero sul lavoro, che investire dei soldi per l'adeguamento» è l'ironia amara del sindacalista.

**LA REPLICA DELLA TITOLARE**

Intervistata a fine giornata da una radio locale insieme a Mattioli, Paola Zerbini, titolare di Forme Physique, azienda di macchinari per terapie fisiche, ha respinto furiosa tutte le accuse: «C'è stato un equivoco - ha affermato -. Proprio stamattina (ieri per chi legge, ndr) ho detto ai lavoratori che io sarei stata in azienda ma che loro erano liberi di decidere di venire o restare a casa. E anche che la responsabilità resta mia, nonostante il nostro tecnico abbia dichiarato l'agibilità del capannone, dove siamo in affitto. Stiamo facendo di tutto per tenere aperto, eravamo pronti a portare i container ma i dipendenti hanno detto che si sentivano sicuri così». La

...

**Cesare Damiano (Pd): questa idea è una barbarie. L'azienda: è stato un equivoco**

consulente del lavoro di Zerbini ha poi spiegato che si trattava di una liberatoria riguardante la proprietà dei locali dove si trova l'azienda e non il datore di lavoro.

«Si arrampicano sugli specchi», la controparte di Mattioli che contraddice l'azienda anche in merito alle verifiche tecniche: «Erano state fatte alcune verifiche dal loro tecnico, ma si fermavano a prima della scossa di domenica. L'azienda era in attesa della certificazione».

Il sindacalista ha tenuto a precisare: «Sono giorni che stiamo lavorando per permettere la ripresa in sicurezza, questi comportamenti rischiano di far saltare il sistema che tutti insieme stiamo cercando di costruire».

Cesare Damiano, capogruppo Pd nella Commissione Lavoro di Montecitorio ed ex ministro del Welfare ha definito l'idea della liberatoria «una barbarie»: «Come se non bastasse tutto quello che è accaduto, adesso abbiamo anche l'invenzione della liberatoria - ha scritto in una nota -. Siamo rimasti di stucco nell'apprendere che un'azienda del modenese pretende di far sottoscrivere ai propri dipendenti un documento che la solleva da ogni responsabilità circa le eventuali conseguenze che potrebbero derivare, durante l'attività lavorativa, in seguito a nuove scosse sismiche. Si tratta di una scelta grave e inaccettabile, una vera barbarie del lavoro che va respinta con decisione».

**IL CONVITATO DI PIETRA**

E i centri storici? Il nostro è il paese dei mille campanili, delle case di mattoni rossi dei comuni padani, di un'urbanistica antica che trasuda storia...«È il cemento armato che si deteriora e crolla - replica La Greca - La durabilità di un materiale che si riteneva indistruttibile si rivela limitata. Adesso esistono tecniche nuove». Un dato che andrebbe interiorizzato, secondo La Greca, è che «un edificio con 40-50 anni di vita ha bisogno di adeguamenti. Se aggiungiamo l'Imu e l'Irpef i costi diventano proibitivi per quel «convitato di pietra», espressione di De Rita, rappresentato dal condominio».

Cosa fare, allora? «I proprietari che hanno investito in un bene da lasciare ai figli devono comprendere che quel patrimonio si svaluta se non viene messo in sicurezza», sottolinea La Greca. Servirebbe una battaglia culturale, quindi. La consapevolezza diffusa della convenienza civica ed economica di un processo così articolato: mi sposto in un'abitazione-parcheeggio e consento l'abbattimento del mio palazzo dove tornerò a trasferirmi a lavori ultimati. Una prevenzione a tappeto che richiede scelte politiche e di governo.

Tenendo ben presente chi è costretto a fare i conti con la crisi e ripone il rischio sismico in fondo ai propri pensieri.

Per La Greca, tuttavia, non esistono scorciatoie al di fuori di un circuito virtuoso che valorizzi città e patrimoni privati per produrre - tra l'altro - crescita nel Paese. «Se lo Stato stabilisce che gli immobili ricostruiti a norma verranno sottratti all'Imu e a una quota-parte dell'Irpef l'operazione diverrà economicamente appetibile anche per quel convitato di pietra che si chiama condominio», sottolinea il professore. Sulla base delle ultime manovre, tra l'altro, i privati dovranno garantirsi d'ora in poi dal rischio sismico stipulando polizze assicurative. «E quale compagnia sarebbe disposta a sottoscrivere contratti per un palazzo non a norma?», chiede La Greca.

A conti fatti, quindi, «30-35mila euro d'investimento a famiglia diverrebbero convenienti sommandoli agli sgravi dello Stato». In Italia, negli ultimi 40 anni, sono stati spesi 147 miliardi per le emergenze sismiche. Prevenire costerebbe molto meno. Secondo il ministro Clini basterebbero 41 miliardi per mettere in sicurezza l'intero Paese.

# «Nelle tende passa l'acqua» Sono quelle di Alemanno

GIULIA GENTILE  
BOLOGNA

Su quei tendoni verdi militare, si era fatto ritrarre e immortalare in diretta su ogni social network, come tornato ragazzo, al campo Hobbit dell'81 in cui aveva conosciuto la moglie, Isabella Rauti. È bastato un acquazzone, però, a rendere completamente inagibile l'accampamento che il sindaco di Roma Gianni Alemanno aveva contribuito a montare, solo una settimana fa, a Rovereto di Novi. Il primo cittadino era arrivato il 30 maggio nel paesino del Modenese che, domenica sera, si è trasformato nel cuore pulsante del terremoto, con una scossa di magnitudo 5.1 della scala Richter che nella vicinissima Novi ha fatto crollare del tutto la già barcollante torre dell'orologio. Le operazioni erano state comunicate via Twitter in diretta, con l'annuncio trionfale di aver portato sul luogo del sisma «tende, coperte, mezzi di vario genere, medicinali». Ma già lunedì mattina i tendoni verdi, privi di copertura e di «pavimentazione» in plastica, si erano trasformati in acquitrini quasi inagibili per chi aveva da poco perso anche la casa. E quindi, «cambieremo tutte le tende arrivate dalla capitale», sospira il sindaco di Novi, Luisa Turci, all'indomani di un'ennesima emergenza che ha tolto anche a lei la casa, e con questa i ricordi di una vita. «Con l'ultima scossa è aumentata la paura - prosegue -, e di conseguenza sono cresciuti gli sfollati, persone troppo terrorizzate per rientrare nelle abitazioni. Per non contare quelli che, ora, un'abitazione non l'hanno più».

Domenica sera, i volontari dell'Anpas di Firenze che in paese gestiscono un campo da 400 posti, si sono stretti per cedere spazio ai cittadini che ne avevano bisogno. «Ora, con la Protezione civile di Modena stiamo programmando l'ampliamento della tendopoli - chiosa, durissima, Turci - non abbiamo bisogno di teatrini, di gente che venga a rotolarsi nelle tende per farsi pubblicità. Ci serve solo che questa benedetta terra smetta di ballare. Così da smettere di fare, e rifare, e ricominciare ogni volta da capo ad ogni scossa».

**TUTTO DA RIFARE**

Perché al netto delle case da controllare, dei posti letto pubblici da aumentare, e dei tendoni da impermeabilizzare, il problema numero uno per gli amministratori dei paesi colpiti dal terremoto sta tutto qua: nelle scosse che, oltre a continuare a seminare panico e distruzione, ogni volta devono far ripartire da

**IL RACCONTO**

GIULIA GENTILE  
NOVI DI MODENA

**È bastato un temporale per rendere inagibile l'accampamento che il primo cittadino di Roma aveva contribuito a montare. Il sindaco di Novi: «Non serve gente che viene qui per pubblicità»**



La tendopoli a Concordia FOTO ANSA

...

**A Cavezzo, paese fantasma, sono rimasti solo i vigili del fuoco arrivati da tutt'Italia**

...

**Accompagnano le famiglie a recuperare qualche vestito e alcuni oggetti**

zero la macchina delle verifiche, e delle certificazioni. «Già due volte abbiamo iniziato il giro, e per due volte abbiamo dovuto gettare le carte nel gabinetto», si scolda Stefano Draghetti, primo cittadino di Cavezzo (Mo), dove a venir giù con la seconda scossa del 29 maggio sono stati quasi l'80 per cento degli immobili. Nel paese fantasma sono rimasti solo i vigili del fuoco arrivati da tutt'Italia, per accompagnare le famiglie a recuperare qualche vestito e alcuni oggetti, prima che le palazzine traballanti vengano buttate definitivamente giù. «Il problema è serissimo - dice ancora Draghetti - oltre alle aziende crollate anche gran parte delle case sono inagibili. A questo, si aggiungono le persone terrorizzate che in casa non hanno nessuna intenzione di tornare, e si arriva ad un paese di 7300 persone totalmente evacuate».

Posti letto nelle tendopoli, o negli spazi pubblici approntati dall'amministrazione dopo le scosse più violente, ce ne sarebbero ancora. «Al Palaverde ci sono letti liberi - dice il primo cittadino -, e anche nel vicino comune di San Possidonio. Ma la gente preferisce stare nella sua tenda, nel giardino di casa. Per questo ci stiamo muovendo per offrire maggiori servizi alle tendopoli "spontanee", wc chimici, docce, e una cucina da campo in più, perché anche chi non vuole andare nelle strutture pubbliche possa usufruire di servizi indispensabili».

**«COSTRUIRE UN FUTURO MIGLIORE»**

Ma nei centri martoriati da scosse continue, malgrado tutto, i nuclei di valutazione dell'agibilità delle case si sono già rimessi in moto. «Ci vorrà un po' di tempo, ma speriamo che sia la volta buona - sorride fiducioso Massimo Bondioli, assessore all'Ambiente e alla Comunicazione di San Felice sul Panaro (Mo) - come amministratore ho l'obbligo morale di pensare che, da qui, ricostruiremo un futuro migliore». Fra la prima e la seconda scossa, il Comune ha ricevuto 2200 richieste di controlli. E dal 29 maggio ad oggi sono state valutate - o ri-valutate - circa 90 case, il 50% delle quali risultate temporaneamente o definitivamente inagibili. Ma «la situazione è molto complicata», sottolinea Bondioli: nella frazione di San Biagio, ad esempio, è stato chiesto a un uomo di farsi carico del crollo della propria palazzina. Ma chi ha appena perso casa difficilmente ha i soldi per buttarla giù. «Stiamo valutando se, per la pubblica incolumità, possano farsene carico i pompieri. Speriamo che nei prossimi giorni le norme facciano chiarezza».

## Vasco non andrà al concerto pro Emilia «La beneficenza si fa tirando fuori i soldi»

Si chiamerà «Emilia Live» e vedrà alternarsi sul palco Francesco Gucini, Zuccherò, Samuele Bersani, Laura Pausini, Gianni Morandi, Luca Carboni, gli Stadio e Cesare Cremonini. In queste ore altri artisti emiliani stanno dando le ultime conferme.

Ma c'è chi dice no: sembra molto incerta la partecipazione di Ligabue, mentre Vasco Rossi su Facebook declina decisamente l'invito: «Non parteciperò a nessun concerto di beneficenza - scrive il Blasco -. Non amo quel modo di farla, poco costoso e poco faticoso. Certo rispetto chi la fa così, ci crede ed è sincero. Ma io penso che la beneficenza si debba fare tirando fuori i soldi dal proprio portafoglio, senza troppo spettacolo e pubblicità».

Su Facebook Vasco Rossi il 31 maggio scorso aveva annunciato di aver «versato una cifra al 45500, per aiutare le popolazioni colpite

dal terremoto», invitando i fan a fare lo stesso.

Intanto, per oggi è in programma a Bologna, nella sede della Regione alle 12, una conferenza stampa durante la quale sarà annunciato il cast definitivo del «Live Aid» ideato dai Nomadi, in programma il 25 giugno allo Stadio Dall'Ara di Bologna (e che andrà in onda su Rai).

Per l'occasione, ieri il leader Beppe Carletti ha deciso di aprire un profilo su Twitter, che in poche ore ha registrato quasi quattromila follower. Tra questi anche Jovanotti, che definisce «maestro» Carletti e che sul suo profilo (seguito da un milione di follower) scrive: «Seguite beppenomadi, sta organizzando un concerto allo stadio di Bologna per il 25 giugno con i più grandi artisti emiliani».

Cremonini, sempre su Twitter, afferma: «Non siamo noi che saliamo sul palco. Ma Voi che acquistando

un biglietto donerete 30 euro a chi dalla sua ha solo il coraggio». L'intero incasso pare che sarà gestito direttamente dagli artisti. La volontà è quella di individuare degli obiettivi precisi per la ricostruzione scuola o asilo che sia. «Contatteremo direttamente la Regione e l'ente per organizzare il tutto», ha spiegato Carletti nei giorni scorsi.

Tra gli artisti che hanno accettato l'invito c'è anche Samuele Bersani, che dalla sua pagina Facebook spiega: «Ho deciso di partecipare al concerto del 25 giugno allo stadio di Bologna per gli amici terremotati dell'Emilia non appena me l'hanno proposto. Quando si tratta di fare qualcosa per loro non credo ci sia bisogno di pensarci su. E sarei felice di vedere su quel palco tutti i miei colleghi conterranei, che alla gente di questa regione (in cui sono nati e hanno continuato a vivere) devono tantissimo».